

I personaggi in testa alla classifica de «L'Economia» dopo il presidente Bce. Eccoli descritti dalle nostre firme

# MA ATTENTI A QUESTI 4



**Beppe Severgnini**  
Vicedirettore (7-Sette)  
del Corriere della Sera

## La rivoluzione (dolorosa) di Bezos



**P**erché Jeff Bezos è diverso dalle altre superstar del web? Perché la sua proposta si può spiegare a un bambino: ti porto quello che vuoi, dove vuoi, quando vuoi. E il bambino che c'è in noi dice: benissimo! Tutti gli altri ragionamenti vengono dopo. Amazon è Walmart del 21esimo secolo, e dalla grande distribuzione americana ha imparato tre grandi lezioni: la presenza sul territorio (ieri fisico, oggi virtuale); l'importanza del prezzo; la cura

maniacale del cliente. Quando ho incontrato per la prima volta Bezos a Seattle, nel 2000, mi ha firmato un libro. Ci ha scritto sopra: «Never forget, customers rule!». I clienti comandano, non dimenticarlo mai. A quei tempi Amazon perdeva soldi, ma Jeff era tranquillo. Un altro suo motto era «Get big fast», diventa grande in fretta. Pensava ad espandersi, non a far soldi. Diego Piacentini, ancora per qualche mese il nostro Commissario

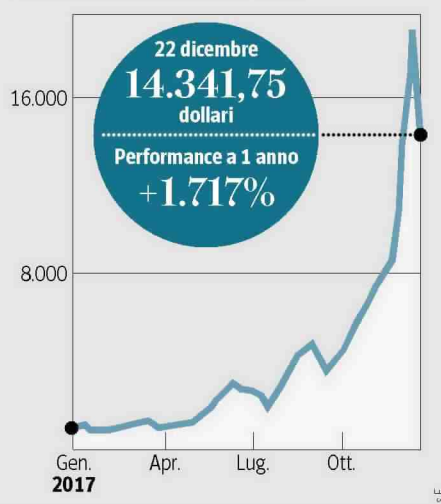
all'Agenda Digitale, lo ha aiutato nell'espansione globale, e ha contribuito a organizzarne le formidabili intuizioni. Perché, ancora oggi, Amazon è impressionante? Perché non ha mai perso di vista l'obiettivo: ti porto quello che vuoi, dove vuoi, quando vuoi. Anche l'espansione sul cloud, fonte di molti profitti, si può inquadrare in questa filosofia. Ma è la capacità di accontentare i clienti che resta impressionante. L'idea di introdurre one clic — per comprare basta un clic — è fondamentale. La semplicità è stata introdotta anche alla *Washington Post*, che ha ritrovato mercato e vigore da quando Bezos è l'editore. Uno dei motivi per cui le

edizioni digitali dei giornali italiani incontrano difficoltà è questo: acquistarli è troppo macchinoso. Certo, l'avanzata non è stata indolore. Pensate all'impatto sul commercio al dettaglio. Ai ritmi di lavoro nei centri di distribuzione. Alla disinvoltura fiscale fuori dagli Usa. È di qualche giorno fa la notizia che Amazon chiude il contenzioso con l'Agenzia delle Entrate: pagherà 100 milioni per l'accertamento con adesione, a dimostrazione che la linea difensiva dei giganti del web («Noi utilizziamo le norme fiscali esistenti!») è sempre stata debole. Ma ricordiamo: quella digitale è la Terza Rivoluzione Industriale. E nessuna rivoluzione è delicata.

## Pinocchio, il lavoro e la favola dei Bitcoin

### Un anno di moneta virtuale

L'andamento dei Bitcoin a un anno



**Aldo Cazzullo**

Editorialista  
del Corriere della Sera

**M**ettiamoci al posto di un ragazzo che si affacci ora sul mondo del lavoro. Educato dalla Rete, assuefatto quindi al livore e alla frustrazione, poco entusiasta all'idea di fare un lavoro manuale, respinto da un'industria culturale che assume con difficoltà, messo di fronte alla prospettiva di contratti precari e mal pagati. E raccontiamogli la favola di una moneta che otto anni fa valeva 39 centesimi e ora vale più di 18 mila dollari. Quale idea si farà del denaro, quale del lavoro? Cosa penserà del mondo e del tempo che gli sono dati in sorte? Probabilmente non ha letto Pinocchio; e quindi tenderà a credere al campo dei

miracoli, agli zecchini da seppellire nottetempo in attesa dell'albero prodigioso che li restituirà moltiplicati per mille, anzi per 18 mila. Congratulazioni a chi con il Bitcoin — prodigio dell'anno — si è arricchito. Congratulazioni ancora più sentite a chi si alza presto il mattino, a chi fa vivere i mercati ambulanti, a chi tiene aperte le botteghe artigiane, a chi esercita i mestieri d'arte, a chi ha il gusto del lavoro ben fatto, a chi insomma la ricchezza la produce, non la inventa, non la estrae, non la soffia come aria di una bolla che prima o poi esploderà, in tempo per vederne gonfiare un'altra, e poi un'altra ancora.

## Con The Donald torna l'economia reale



**Danilo Taino**

Corrispondente da Berlino  
del Corriere della Sera

**L**a tentazione, per chi ha seguito le scelte di Mario Draghi anche nel 2017, sarebbe affermare che è stato il presidente della Bce il personaggio più influente nell'economia mondiale di quest'anno. Nell'Eurozona, tutti i 19 Paesi sono in crescita, gli investimenti aumentano, la disoccupazione cala, i consumi tirano, le esportazioni vanno bene: non succedeva da anni. È però il risultato di una politica monetaria iniziata nel 2014. In realtà, a mio parere la novità e la portata maggiore per l'economia globale sono venute dagli Stati Uniti, da Donald Trump. Il suo ingresso alla Casa Bianca, lo scorso gennaio, ha rimesso al centro della globalizzazione la geopolitica: già in sé una rivoluzione di paradigma rispetto a quando dominavano le banche. In questo cambio di stagione, Trump ha mutato il segno della politica Usa con scelte che avranno grande portata anche negli anni a venire. La sua

retorica su America First e su un nuovo modo di essere protezionisti ha trasformato la conversazione sulla globalizzazione. È probabile che le sue scelte nazionaliste non siano scelte vincenti in fatto di commercio internazionale: quel che è importante, però, è che, dopo gli anni di Barack Obama, abbia messo al centro del dibattito la ricerca di strategie per ristabilire l'egemonia politico-economica degli Stati Uniti. Direttamente legata a questo è la riforma del fisco, soprattutto la riduzione delle tasse sulle imprese. Un passo che cambia i termini della competizione tra aziende e tra Paesi, con l'America maggiormente in grado di attrarre investimenti e i concorrenti, Europa in testa, obbligati ora a ripensare il loro grado di competitività. È uno spostamento dall'economia finanziaria a quella reale: a me pare la svolta del 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Maurizio Ferrera**

Editorialista  
del Corriere della Sera

## L'Inno alla gioia, Macron fa la storia



**L**e elezioni francesi del maggio scorso rischiavano di trasformarsi in un incubo. Per la Francia, innanzitutto, che avrebbe potuto

consegnare l'Eliseo a Marine Le Pen. E per l'Unione europea, che si sarebbe di fatto bloccata. Invece ha vinto Emmanuel Macron. La sua entrata solenne nel cortile

del Louvre la sera del 7 maggio, accompagnata dalle note di Beethoven (l'inno europeo) è stata una delle scene più toccanti dell'anno, un punto di svolta destinato a restare nei libri di storia. Macron ha dimostrato straordinarie doti di leadership. Ha portato alla vittoria un movimento nuovo di zecca, «En Marche». Ha conquistato le simpatie di una larga «maggioranza silenziosa» stanca di slogan negativi: no agli immigrati, alla mondializzazione, a Bruxelles, alla Merkel. Una maggioranza desiderosa di cambiamenti, ma senza avventure. I sondaggi segnalano che questa maggioranza è presente in molti paesi (compresa l'Italia). Macron è riuscito, per primo, a darle voce e rappresentanza adeguate.

A Bruxelles Macron ha portato una ventata di aria fresca. Durante la crisi, le istituzioni di Bruxelles hanno sacrificato l'obiettivo strategico — un'Unione

sempre più stretta al servizio della prosperità, della libertà, del progresso — sull'altare dei dettagli tecnici e giuridici legati al funzionamento dell'Eurozona. Macron vuole un budget comune gestito da un Ministro delle Finanze europeo. Per finanziare investimenti, aiutare le regioni in difficoltà, rispondere alle varie crisi. In Francia sono già arrivati risultati concreti, come la riforma del mercato del lavoro. In Europa l'attivismo di Parigi ha smosso le acque. È troppo presto per dire se il «Macronismo» cambierà davvero l'Europa. Intanto il neopresidente riceverà il prestigioso premio Carlo Magno. L'ultimo francese a riceverlo, nel 2011, era stato Trichet, un tecnocrate dell'euro-crisi. Speriamo che la scelta di Macron segni oggi la rivincita dell'euro-politica: quella capace di guardare lontano, di risolvere in modo efficace i problemi comuni e salvaguardare la legittimità della Ue.

